

DAL CAPOLAVORO DI **IAN McEWAN**
LA BALLATA DI ADAM HENRY

★★★★★
EMMA THOMPSON
IN UNA DELLE MIGLIORI INTERPRETAZIONI
DELLA SUA CARRIERA
(THE HOLLYWOOD REPORTER)

IL PREMIO OSCAR® **EMMA THOMPSON** IL CANDIDATO ALL'OSCAR® **STANLEY TUCCI** **FIONN WHITEHEAD**

THE CHILDREN ACT
IL VERDETTO

FILMATION ENTERTAINMENT / BBC FILMS PRESENTANO UNA PRODUZIONE DUNCAN KENWORTHY "THE CHILDREN ACT" EMMA THOMPSON STANLEY TUCCI FIONN WHITEHEAD MUSICHE ORIGINALI STEPHEN WARREN COSTUME FIONN O'NEILL MONTAGGIO IAN FARRELL PERMISSORI PETER FRANCIS
DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA ANDREW DUNN REGIA COLLABORATORI CE UN O'NEILL DIRETTORE ESECUTIVO BEN BRITTING GLEN BASHER CHARLES MIDDLE JOE OPPENHEIMER BETH PATTONSON SCRITTURA IAN McEWAN REGIA 2017 DUNCAN KENWORTHY DIRETTORE DI RICARDO EFFE

DA OTTOBRE AL CINEMA

FILMATION
ENTERTAINMENT

BBC FILMS

© 2018 FREE CHOICE, LLC. ALL RIGHTS RESERVED.

Europa
Creative
Media

31

PG-13

barz and hippo.com
ti porta il cinema

Dalla penna di Ian McEwan qui anche sceneggiatore, un film che vede Emma Thompson in una delle sue prove più convincenti, alle prese con un dilemma morale di difficile soluzione, che riguarda il tema attualissimo e delicato delle leggi che tutelano i minori e della loro interpretazione.

scheda tecnica

un film di Richard Eyre; con Emma Thompson, Fionn Whitehead, Stanley Tucci, Ben Chaplin; sceneggiatura: Ian McEwan; fotografia: Andrew Dunn; montaggio: Dan Farrell; musiche: Stephen Warbeck; produzione: Toledo Productions; distribuzione: BIM; Gran Bretagna, 2017; 105 minuti.

Premi e riconoscimenti

2018, Norwegian IFF: premio della giuria ecumenica

Richard Eyre

Nato nel Devon, ha studiato a Peterhouse, il college più antico dell'Università di Cambridge. È stato direttore artistico del Royal National Theatre dal 1988 al 1997 portando in scena opere come *L'opera da tre soldi*, *Bulli e pupe*, *Re Lear* e *Riccardo III*. Nel 1994 porta in scena alla Royal Opera House *La traviata*, interpretata da Angela Gheorghiu. Per il suo lavoro teatrale si è aggiudicato diversi premi, tra cui un Olivier Award alla carriera.

Debutta come regista cinematografico nel 1983 con *L'ambizione* di James Penfield, seguito da *Il giorno delle oche* del 1984. Negli anni successivi lavora prevalentemente per la televisione, realizzando alcuni film tv, tra cui *Suddenly*, *Last Summer* adattamento per la televisione di *Improvvisamente l'estate scorsa* di Tennessee Williams. Torna alla regia cinematografica nel 2001, dirigendo Judi Dench in *Iris - Un amore vero*, nel 2004 dirige *Stage Beauty*, mentre nel 2006 lavora nuovamente assieme alla Dench affiancandola a Cate Blanchett in *Diario di uno scandalo*. Nel 2008 dirige il film *L'ombra del sospetto*, che vede tra gli interpreti Laura Linney, Liam Neeson ed Antonio Banderas.

Intervista a regista e sceneggiatore.

Mr Eyre, lei era già un grande ammiratore delle doti recitative e della sensibilità attoriale di Emma Thompson...

L'abilità di Emma di calarsi completamente nell'universo interiore di un personaggio. Quindi nel film ogni gesto, ogni sguardo, ogni intonazione corrisponde a quello di una giudice dell'Alta Corte. È miracolosamente brava nel dedicarsi al lavoro in fase di preparazione, nell'elaborare concetti e riflessioni sul personaggio e nell'incarnarli.

Ian McEwan aggiunge: Mi fido di Richard e da subito ha voluto Emma nel ruolo di Fiona. E fin da quando ci siamo seduti al tavolo della cucina di casa sua per una prima lettura allo scopo di modificare le battute per renderle il più possibile fluide in bocca a lei e ha offerto eccellenti suggerimenti, mi è parso evidente che era lei la mia giudice ed avrebbe offerto un'interpretazione autorevole. Ha colto un'essenza molto inglese, un certo tipo di persona capace di sentimenti profondi che tuttavia protegge strenuamente nella loro manifestazione esteriore. Ha regalato la più straordinaria delle interpretazioni – è il film e lo ha portato in un'altra dimensione. È stato un vero privilegio lavorare con lei. Mi ha sorpreso per come è stata percettiva e puntigliosa nella sua preparazione. Le ho presentato diversi giudici, in particolare donne, perché era ansiosa di capire a fondo le pressioni che subisce una donna nell'esercizio della professione, pressioni diverse da quelle con cui si misurano i magistrati uomini. Ha compreso quel senso di isolamento che un giudice deve avere pur senza rinunciare all'umanità necessaria ad espletare il suo ruolo e lo ha incarnato nella sua interpretazione. È meravigliosa.

Nei panni di Jack, il frustrato consorte di Fiona Maye, c'è invece un sempre strepitoso Stanley Tucci...

Stanley è in grado di fare cose che altri attori non possono fare: riesce a essere cattivo e dire all'eroina che si fa un'amante, pur suscitando nel pubblico il desiderio che alla fine i due coniugi si riconcilino. Con Stanley nel ruolo, Jack è esattamente come lo volevamo. È un attore meraviglioso, davvero straordinario. Il suo è un personaggio molto difficile da interpretare senza renderlo antipatico. Ma Stanley apporta ad ogni film una sorta di autorevolezza che da un lato è frutto dell'esperienza e dall'altro deriva dalla sua naturale austerità. È un uomo maturo, intelligente e amabile.

Aggiunge Ian McEwan: Sono stato felicissimo che la parte di Jack venisse assegnata a Stanley Tucci. Lo ha incarnato con grande autorità. In linea generale, il suo contributo è stata una lettura affettuosa ed empatica di Jack. Inoltre gli ha dato una franchezza che è bene espressa da un americano nei confronti di un inglese e un

tocco umano che fanno davvero la differenza. E alla fine manifesta una grande tenerezza. Un'interpretazione magnificamente sospesa e intonata.

Il ruolo di Adam, l'adolescente disposto a morire per la sua fede, è poi interpretato dall'astro nascente del cinema britannico, Fionn Whitehead, già apprezzato in Dunkirk...

Adam è un personaggio davvero critico: agli occhi di Fiona, è al contempo il figlio che non ha mai avuto e una figura romantica. Fionn rientra in entrambe le categorie. Ha diciannove anni, ma è stato in grado di interpretare in modo molto convincente un diciassettenne pur avendo la solidità che allude all'età adulta fondamentale per il ruolo di Adam.

Il suo personaggio è un ragazzo molto protetto, innocente e puro per via dell'educazione che ha ricevuto come Testimone di Geova. Fiona gli apre gli occhi alla bellezza, all'arte e alla poesia e alla possibilità di esprimersi che ha a lungo represso.

Tutto questo lo travolge ed è incapace di prendere la giusta distanza. Tanta positività e creatività lo colpiscono profondamente e hanno un impatto clamoroso sulla sua persona. Ha un animo molto sensibile e questa è stata una delle cose che mi ha sorpreso leggendo il romanzo, la sua apertura. La maggior parte delle persona tende ad alzare barriere, invece Adam è completamente privo di difese, è del tutto inesperto e vive ogni esperienza agli estremi, dunque quando si entusiasma per qualcosa è la persona più entusiasta del mondo e quando si angoschia per qualcosa è completamente disperato, non conosce alcuna via di mezzo. La sua schiettezza ha un impatto profondo su Fiona. Per via del suo lavoro, è piuttosto desensibilizzata nei confronti delle persone e a quel punto ha un estremo bisogno di stringere un legame con qualcuno, dunque quando conosce Adam si rende conto di quello che le manca.

Ian McEwan, lei è rimasto estremamente impressionato dall'interpretazione di Whitehead

Questo ruolo per Fionn rappresentava una montagna da scalare perché doveva incarnare un ragazzo vissuto in una comunità religiosa molto chiusa, brillante e tuttavia determinato a far valere le sue istanze religiose. Innocente al limite dell'incredibile, con una sete di vita, una vulnerabilità, una sfacciataggine e un temperamento esigente a malapena celati, è desideroso di qualcos'altro al di là dei precetti religiosi e in cuor suo sa che Fiona glielo può dare. Fionn si è dimostrato magnificamente all'altezza, è una splendida interpretazione.

E che ci dice in merito al romanzo? È rimasto fedele o si è preso delle libertà?

Sono rimasto il più possibile fedele, specialmente per quanto riguarda le ambientazioni. L'unica decisione autonoma è stata quella di proporre una Fiona

Maye che presiede un'aula di tribunale moderna, allontanandosi dalle consuete e vetuste pareti rivestite in legno di quercia. Questa scelta ha aperto una serie di possibilità concrete alla scenografia, come il fatto che l'ufficio di Fiona disti solo pochi passi dall'aula del tribunale e la obblighi a bussare alla porta: in questo modo abitiamo lo spazio, ne percepiamo i gesti quotidiani.

L'universo di Fiona Maye è tutto efficacemente confinato in poco meno di due chilometri quadrati: la Gray's Inn, dove abita, e le Royal Courts of Justice, dove lavora. In contrasto con la sua aula di tribunale e il suo ufficio, la sua abitazione doveva sembrare più personale e caratterizzata. Per dipingere i due universi, con i miei scenografi abbiamo utilizzato due scale cromatiche distinte, per sottolineare l'aspetto vissuto dell'appartamento di Fiona alla Gray's Inn che riflette la sua vita con Jack.

Sono persuaso che siamo riusciti a mostrare il meglio di Londra. La Gray's Inn e la Lincoln's Inn sono in pieno centro, ma piuttosto nascoste e ci tenevamo a rendere giustizia a questo incantevole e quasi segreto universo nel cuore di Londra. Thomas Cromwell, il famoso primo ministro di Enrico VIII, era membro della Gray's Inn, e pare che lo stesso William Shakespeare si sia esibito sul palco della Great Hall, che nel nostro film fa da sfondo al momento culminante del concerto di Natale.

Inoltre, come nel romanzo, anche nel film ho ritenuto importante che ci fosse una trasferta fuori Londra ed è il motivo per cui avevo approfittato della consuetudine a cui sono tenuti i giudici dell'alta corte britannica di prestare servizio nelle sedi distaccate dei centri di tutto il paese che un tempo ospitavano le corti d'assise itineranti per sentire casi che altrimenti si sarebbero dovuti trasferire nei tribunali di Londra. Quindi questo è stato il pretesto per allontanarsi dalla rigida scena londinese e ampliare in modo meraviglioso l'aspetto visivo del film. Il viaggio in treno durante il quale Fiona legge le lettere intellettualmente impegnative di Adam mentre il panorama di tutta l'Inghilterra sfilava veloce sullo sfondo – prati stupendi, ma anche l'architettura post-industriale dei pannelli solari e degli edifici fatiscenti – è estremamente suggestivo.

Recensioni

Valerio Sammarco. Cinematografo.it

Nel 1989 il Regno Unito promulgò il Children Act, legge finalizzata a garantire e promuovere il benessere dei minori. Molti anni dopo, nel 2014, Ian McEwan diede alle stampe un romanzo dal titolo omonimo, tradotto e pubblicato in Italia da Einaudi con il titolo "La ballata di Adam Henry".

(...) Dopo aver portato sullo schermo *Diario di uno scandalo* e *L'ombra del sospetto*, Richard Eyre viene ora scelto da Ian McEwan, anche autore della sceneggiatura, per

trasformare in film il suo romanzo.

(...) Un lungometraggio di eleganza rara, poggiato su interpretazioni di classe indiscutibile – inutile dilungarsi sulla prova di Emma Thompson, al solito sublime – e incentrato sul concetto di giustizia in un ambito, quello relativo ai minori, che giorno dopo giorno riempie le pagine delle cronache mondiali.

È su questo labilissimo crinale che il film rimane sapientemente in equilibrio, preoccupandosi in primo luogo degli esseri umani chiamati in ballo, senza fermarsi sulla superficie di slogan o prese di posizione aprioristiche ma provando a scavare nella profondità degli stati d'animo. E di come quel verdetto finirà per mutare le convinzioni di entrambi, in ambiti differenti e con ripercussioni imprevedute.

Carlotta Po. Cineforum.it

Sin dall'inizio del caso giudiziario narrato in *Il verdetto*, adattamento del romanzo di Ian McEwan *The Children Act*, in Italia tradotto con il titolo *La ballata di Adam Henry*, a imporsi con forza è l'antinomia della scelta libera contro l'agire vincolato, l'eterno dilemma del libero arbitrio. Fino a che punto, cioè, l'essere umano può considerarsi sciolto dalle imposizioni di altri individui, dai principi di una religione, da dogmi morali, da un sistema di pensiero, da un atto di legge? Fino a che punto il suo agire è da considerarsi libero, autonomo, assoluto?

Il quesito è evidentemente di difficile risoluzione, e nella trama sviluppata dal film viene posto nei medesimi termini paradossali con cui la nostra esistenza di esseri umani deve spesso scontrarsi. Adam Henry è subordinato a una legge, inadeguata perché astratta, che lo considera "bambino", quindi incapace di prendere decisioni in autonomia. Eppure, grazie a quella stessa legge viene salvato dalle proprie supposte credenze, dalla setta religiosa i cui assurdi e infondati dogmi gli erano stati impressi sin da piccolo. Viene salvato, dopotutto, dalla morte quasi certa.

Nondimeno, il peso della scelta compiuta da qualcun altro, o da qualcos'altro, da un'autorità a lui superiore, si fa sentire con impensabile gravosità, nelle inquadrature a plongée sempre più schiaccianti, nonché nell'insistenza opprimente con cui Adam tenta di affidarsi alla presunta saggezza assoluta del giudice che lo ha salvato e liberato, e dalla medesima sapienza avere risposte alle proprie domande, opinioni sulla propria vita e sul proprio operato. Vedere in essa e nella persona che la incarna, cioè, una figura legittima da sostituire al dio traditore che gli avrebbe impedito di sopravvivere; ai genitori che avrebbero sacrificato il loro unico figlio; a una legge fredda e distaccata che reputa bambino un ragazzo di quasi diciotto anni, sottoponendo la sua decisione a quella di un tribunale, di una giustizia che delibera oggettivamente e collettivamente, ingiustamente svincolata dal caso umano.

Su chi fare affidamento, dunque, chi avere come punto fermo per iniziare una vita nuova, libera dai fantasmi di un'esistenza opprimente e dipendente da persone ed entità non degne? (...)

Il dualismo esperienza e saggezza contro giovinezza e ingenuità, riproposto dalla poesia di Yeats cantata da Fiona e Adam al loro primo incontro, è però inaspettatamente rovesciato, invertito rispetto ai personaggi cui dovrebbe, per logica, riferirsi: non è Fiona, bensì Adam, in fin dei conti, a dare lezioni di vita. La donna, seppure adulta anagraficamente, è al contrario il personaggio foolish", ingenuo, segnato dai rimpianti di esperienze mai avute e incapace per questo di "prendere la vita come viene". Incapace, legata da regole e codici opprimenti, di vivere propriamente il dono della vita e di accogliere quella degli altri.

(...) Nell'atto finale, davanti al ragazzo e poi al marito – due persone ugualmente importanti ma allo stesso modo rifiutate – pesante come il rimpianto si delinea il destino sofferente narrato dalla tanto amata canzone: «E ora non mi restano che lacrime».

Il film di Richard Eyre offre una riflessione e una catarsi, un invito a liberarsi dalla schiavitù del pensiero imposto; è celebrazione della libertà in un mondo oggi prigioniero, controllato da autorità illegittime capaci tuttavia, come una setta religiosa, senza alcun fondamento, di indottrinare le masse, troppo pigre per formulare opinioni individuali, cieche di fronte alla realtà dei fatti, alla verità nascosta sotto la crosta dura di falsi ideali e di azioni prescritte.

Marzia Gandolfi. Mymovies.it

(...) l'essenziale in *The Children Act - Il Verdetto* è l'indicibile, quello smarrimento violento e improvviso che coglie qualche volta l'individuo fino a rovesciarne lo spirito e spostare per sempre il suo cuore più in là.

Di questo spiazzamento esistenziale fa esperienza Fiona Maye, giudice nata dalla penna di Ian McEwan ("La ballata di Adam Henry") e confrontata con una richiesta urgente in risonanza con la sua vita privata. Una vita trascorsa a esaminare situazioni altamente conflittuali, a valutare punti di vista che si oppongono, a divorare il tempo che avrebbe dovuto condividere col marito, a risolvere e risolversi con misura e distacco. Ma la fragilità del suo matrimonio e lo stato di salute di un adolescente rompono il suo delicato e costante esercizio, costringendola a confrontarsi bruscamente con se stessa per donare un nuovo senso alla parola responsabilità.

Cercando "l'interesse del bambino", principio in apparenza semplice ma di applicazione sovente dolorosa, la protagonista si perde e perde il filo. L'elemento perturbatore ha il corpo tormentato e il volto seducente di Adam (Fionn Whitehead, il giovane soldato di Dunkirk), indeciso tra principi religiosi e vitale pulsione adolescenziale. L'ambivalenza dell'animo umano è soggetto e materia di un film che illustra senza fioriture il ritratto di una donna travolta da quello che è chiamata a giudicare.

Claudio Trionfera. Panorama

Difficile pensare a qualcosa di più incantevole e seduttivo della recitazione di Emma

Thompson nella parte dell'inflexibile giudice Fiona Maye protagonista de *Il verdetto* (...), girato dal maturo regista britannico Richard Eyre (...) un film drammaticamente assai denso, carico di riflessi psicologici e raffinate soluzioni figurative.

(...) La prima svolta della storia avviene quando Fiona visita Adam in ospedale prima del giudizio. Una procedura anomala, del tutto anticonvenzionale. Di sicuro effetto, tuttavia, perché dopo quell'incontro, cui segue la sentenza, la terapia si inizia senza le temute resistenze del giovane.

La seconda sterzata avviene quando il ragazzo, una volta guarito e carico di gratitudine impastata di febbrile - sebbene confuso - rapimento amoroso per Fiona, incomincia a seguirla ovunque implorando affetto; incrinandone a poco a poco, pur senza infrangerla del tutto, la dura scorza di lei che, pure nel rovinoso andare del proprio matrimonio senza figli con Jack (Stanley Tucci), non può e non vuole cedere a quello che sempre più rassomiglia a un intrico del cuore. Non solo per l'abissale differenza d'età che la separa dal giovinetto ma anche per quel groviglio di sentimenti, drammi personali e risvolti morali che in questo quadro di folli complicità preludono poi ad un finale melanconico e a suo modo sublime.

Se non che la messa in scena del romanzo, già di per sé bellissimo, si offre al puro godimento percettivo nel suo scivolare leggero e nella realtà ovattata di una Londra gravida di tristezza pacata e affetti lacerati suggeriti dalla fotografia umbratile di Andrew Dunn, negli sfondi sonori di Bach, Puccini e Mozart, nel rigore, nella compiutezza e nel pudore della rappresentazione. Non si può chiedere altro al cinema dei sensi.